

Biblionauta n.213

In collaborazione con la Biblioteca Bertoliana



LITIGAVA CON IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

In una lettera a Paolo Lioy del 1871, conservata alla Bertoliana, Erminia Fuà Fusinato si sfoga dopo un litigio con il ministro dell'Istruzione avuto alla fine del primo anno di servizio a Roma come insegnante alle scuole normali superiori. Quell'anno fu costellato di pregiudizi nei suoi confronti, perché insegnante donna che promuoveva l'istruzione femminile

GRANDI DONNE PER GRANDI UOMINI. FU RIFORMATRICE DELL'ISTRUZIONE FEMMINILE IN ITALIA

ERMINIA FUÀ, SPOSÒ FUSINATO FU TALENT SCOUT DI IPPOLITO NIEVO

A ventidue anni, lei ebrea di Rovigo scappò di casa: voleva sposare il letterato cattolico ma la famiglia si opponeva

Laura Zacchello

"Fida alla patria, alla famiglia e al nume, / cui serve assidua esercitando il bene, / più che le sue rammenta per costume / e canta l'altrui pene".

Così doveva essere la donna secondo Erminia Fuà Fusinato, poetessa, riformatrice dell'istruzione femminile in Italia, patriota, donna coraggiosa, anche se nota ai più solo come moglie di Arnaldo Fusinato.

Nata nel 1834 a Rovigo, Erminia si trasferisce giovanissima a Padova. Qui, nel 1852, diciottenne, conosce il poeta vicentino Arnaldo Fusinato (1817-1888).

Fusinato, nato a Schio, a trent'anni partecipò alla resistenza dei vicentini nel giugno 1848 contro gli austriaci. Combatté anche a Venezia in quell'anno decisivo dei moti risorgimentali, componendo le rime che l'hanno reso celebre: "Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca".

Dopo quattro anni, nel 1856 Erminia fugge a Venezia a casa di uno zio per poter sposare il poeta nonostante il veto della famiglia, che era motivato dalla differenza di religione: lei ebrea, lui cristiano.

Da allora inizia per la giovane una nuova vita: dalla casa di Castelfranco dove va a vivere, Erminia aiuta il marito nell'organizzazione del movimento patriottico veneto in lotta contro l'impero asburgico, accompagnandolo nei suoi viaggi e tenendo l'amministrazione del gruppo.

Nel 1864, allorché i sospetti della polizia austriaca si accentuano e viene incarcerato il fratello Clemente, ad Arnaldo non rimane altro da fare che lasciare Erminia e i tre figli - Gino, Guido e Teresina - in Veneto per trasferirsi a Firenze, facendosi raggiungere dalla famiglia solo in un secondo tempo.

A Firenze il salotto di casa Fusinato diventa punto di ritrovo per patrioti e intellettuali del nuovo Stato italiano, nato tre anni prima: Carducci, Tommaseo, Capponi, Mamiani.

Il periodo felice si conclude nel 1870 a causa delle speculazioni edilizie in cui si era im-

Il marito diventò famoso per questi versi anti-austriaci

«Il morbo infuria, il pan ci manca sul ponte sventola bandiera bianca»



L'amico Paolo Lioy



Arnaldo Fusinato combatté contro gli austriaci nel 1848



Il "corpus" delle carte di Erminia Fuà Fusinato conservate alla Biblioteca Bertoliana



Donna di forte temperamento e coraggiosa, Erminia Fuà Fusinato fu anche ispettrice delle scuole pubbliche femminili. Grazie a questo incarico riuscì a guadagnare tanto da evitare la rovina economica della famiglia determinata da speculazioni sbagliate del marito

Nel frattempo l'autore era morto con i Mille di Garibaldi

Impiegò sei anni, ma poi riuscì a far stampare "Le confessioni"

Una lunga amicizia legò Erminia Fuà e il naturalista vicentino Paolo Lioy: ne rimane traccia in un corpus di undici lettere - scritte tra 1861 e il 1872 - conservate nelle "Carte Lioy" depositate in Bertoliana.

In questi scritti Erminia parla della sua vita di moglie e madre, della sua attività letteraria, della scarsa considerazione data alle donne insegnanti e all'insegnamento delle donne. In una lettera del 1864, riferendo al Lioy del suo tentativo di far istituire a Castelfranco delle scuole serali, sbotta: "Vi confesso che il mio abito di donna m'impaccia anche in questo caso... Qui sono troppo indietro per persuadersi che anche noialtre, povere diavole, possiamo talvolta aiutare al compimento d'opere del cuore e dell'intelligenza".

In un'altra del 1871 si sfoga dopo un litigio con il ministro dell'Istruzione avuto alla fine del primo anno di servizio a Roma come insegnante alle scuole normali superiori. Quell'anno fu costellato di pregiudizi nei suoi confronti, insegnante donna che promuoveva l'istruzione femminile, al punto di farle esclamare: "Feci e fo quanto posso perché non si dica: ecco cosa sono le donne". Di che pasta fosse lo dimostra anche l'accanimento che dimostrò nel pubblicare un inedito manoscritto di Ippolito Nievo, che diventò un best seller di fine Ottocento: "Le confessioni di un italiano". Ippolito Nievo e i Fusinato erano amici di vecchia data, al punto che il viaggio di nozze della coppia consistette in un soggiorno al castello di Colloredo, residenza dei Nievo.

Alla tragica morte



L'edizione delle "Confessioni" con il titolo originale

dell'amico nel 1861 (Nievo morì nel naufragio del battello "Ercole" al ritorno dalla spedizione dei Mille), Erminia si sente in dovere di far pubblicare il manoscritto delle "Confessioni". Si mette perciò all'opera cercando di trovare un editore a Firenze, visto che all'epoca il Veneto era ancora sotto il dominio asburgico. I problemi sono molti, come spiega Rossana Melis nell'articolo "La presenza di Nievo nella cultura fiorentina attraverso i carteggi di Emilia Peruzzi (1865-1875)". In primo luogo la diffidenza dei fiorentini verso la lingua di Nievo (loro ancora intrisi del purismo linguistico, lui oggetto di forti contaminazioni) ma anche la forma particolare (un romanzo ibrido, né propriamente storico, né propriamente autobiografico), difficilmente inquadrabile.

Solo nel 1867, dopo sei anni di tentativi, Erminia riesce a farlo pubblicare per i tipi di Le



Ippolito Nievo

Monnier. A Carlo Nievo (fratello di Ippolito) scrive nel 1867: "Il libro ha ormai un esito assicurato, perché piacque a quanti lo lessero. A me, per la consolazione che ne provo, pare d'esserne l'autrice". LA.ZAC.

Fu grande amica di Paolo Lioy, cui racconta della poca stima dello Stato verso le insegnanti

barcato Arnaldo, nonostante la moglie avesse tentato di scoraggiarlo scrivendogli: "Edificare in Firenze? Ma non vedi come si rodonano le dita coloro che di fresco fabbricarono a Torino?" Fu buona profeta: una speculazione azzardata, la costruzione del Teatro delle Logge, in concomitanza con il tra-

sferimento della capitale a Roma, comportò la rovina finanziaria. Bisognava riparare: un amico di famiglia, Cesare Correnti, appena nominato ministro dell'Istruzione, propone a Erminia di diventare ispettrice per le scuole pubbliche femminili.

Lasciato il marito e la figlia a Firenze, trovata una sistemazione per i due figli maschi, Erminia parte incontro a una nuova vita, da donna e lavoratrice, che sarà costellata da molte difficoltà: conciliare gli affetti con la propria professione, cercare una via per superare il pregiudizio diffuso del-

l'inermità dell'istruzione femminile, elaborare un concetto di emancipazione femminile moderata. Il lavoro l'appassiona; nel 1872 viene nominata insegnante di morale nelle scuole superiori normali femminili di Roma, le antenate delle scuole magistrali, per formare le maestre delle

quali il giovane Regno d'Italia scopriva di avere un disperato bisogno. Solo nel 1874 riesce a riunire la sua famiglia a Roma. Gli strapazzi e i viaggi continui imposti dalla sua nuova vita minano però la sua fragile salute.

Nel '76 intraprende un nuovo viaggio in Veneto, ma si deve

fermare ad Arsìe, luogo d'origine della famiglia del marito, tornando poi a Roma sofferente. Muore in settembre, dopo aver scritto del suo viaggio: "Saluto questi luoghi, questi esseri dilette come fosse per l'ultima volta che li rivedo". Fu un'altra volta - purtroppo per lei - buona profeta. ♦